

DOMENICO RUOCCO

EMERGENZE MEDIEVALI DEL PAESAGGIO ITALIANO
VICENDE STORICHE ED EFFETTI GEOGRAFICI

Come alla storia geologica della Terra si rifà la geografia fisica, così alle vicende della storia civile si correlano in modo specifico e profondo i fenomeni studiati dalla geografia umana in generale e, in misura diversa, ma pur sempre significativa, dai suoi rami specialistici.

Si tratta non sempre dei grandi avvenimenti, che hanno sconvolto singoli popoli o l'umanità intera (guerre, rivoluzioni, epidemie, crolli militari, politici, ideologici o economici, migrazioni di popoli, colonizzazione e deconolizzazione, bonifiche idrauliche e sanitarie), che hanno cambiato il mondo o larga parte di esso in breve tempo, ma piuttosto di iniziative di varia natura prese da singoli individui o da gruppi, a livello locale, o anche di apporti culturali esterni, indotti o assimilati dai contatti con popoli o comunità diverse. Tali fenomeni, sebbene normalmente incidano su regioni limitate o addirittura su località ed entità territoriali ristrette, sono tali da imprimere ad esse caratteristiche peculiari e possono riflettersi talvolta a largo raggio e assumere anche valore universale.

Rifacendomi ad un esempio tratto dalla fisica dell'atmosfera, come non sono tanto le alte ciminiere di un grande complesso industriale quanto le emissioni di milioni di autoveicoli a determinare le più gravi forme di inquinamento e di deterioramento della qualità dell'aria che respiriamo, così per l'epoca che ci interessa non furono tanto i grandi eventi quanto le innumeri iniziative di attori diversi a provocare fenomeni di grande rilevanza giuridica, politica, religiosa, sociale ed economica, dagli effetti

immediati o procrastinati, comunque rilevanti e duraturi, che hanno inciso in maniera considerevole sull'organizzazione del territorio e sugli insediamenti umani, e quindi sul quadro geografico locale e generale.

La storia di tutti i tempi e la stessa azione politico-amministrativa attuale offrono innumerevoli esempi di provvedimenti presi a livello comunale, provinciale o regionale, che hanno provocato e provocano estese conseguenze territoriali e grandi cambiamenti sociali, ma in questa sede mi propongo di far riferimento ai secoli di mezzo del Medioevo (IX-XII secolo), ai quali risalgono importantissime opere dell'attività umana sul territorio, che colpiscono la nostra attenzione perché risalgono ad un'epoca meno conosciuta della nostra storia e caratterizzano moltissime città d'Italia e regioni più e meno estese.

Castelli, torri, mura e altre opere di difesa, monasteri benedettini e di altri ordini, grandiosi complessi monumentali civili e religiosi medievali improntano buona parte delle nostre città, il contorno costiero, le valli ultramontane delle Alpi e degli Appennini, valichi e località strategiche, e sono segni duraturi del progresso civile e tecnico raggiunto in quei secoli, ricchi di fermenti positivi.

Il mio scopo non è di ricostruire le condizioni dei territori in cui furono realizzate e di ricomporre il quadro geografico che ne scaturì, di fare cioè un'analisi di geografia storica, ma uno studio di geografia generale che inquadri queste emergenze nelle particolari situazioni politiche e sociali dell'epoca e consideri le conseguenze territoriali ricollegabili ad esse.

Sin dai miei primi passi nella ricerca geografica, in particolare nella Penisola Sorrentina e nell'alta valle del Volturno¹, rimasi colpito, nel primo caso², dal gran numero di torri, castelli,

¹ Ruocco D., *La casa rurale nella Penisola Sorrentina*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli*, 1951; *Id.*, *L'alta valle del Volturno. Studio antropogeografico*, vol. XII delle *Memorie di Geografia Antropica*, 1956.

² Il ristretto territorio della Penisola Sorrentina, popolato nel Medioevo da poche decine di migliaia di abitanti, era diviso tra tre ducati (Napoli, Amalfi e Sorrento) e il principato longobardo di Salerno, e sotto i normanni fu ripartito tra una decina di Vescovati e la potente abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni e punteggiato da torri, mura e castelli, quasi tutti tuttora variamente utiliz-

mura, cattedrali, monasteri e conventi, chiese e cappelle e, nel secondo, soprattutto dai molti centri di origine medievale, di fondazione benedettina, legati alle opere di colonizzazione, di popolamento e di coltivazione dei monasteri di Montecassino e di San Vincenzo al Volturno. Dall'osservazione diretta di queste opere di difesa, delle case religiose (dieci nel solo comune di Massa Lubrense, anche di grandi dimensioni) e delle sedi vescovili nella Penisola Sorrentina, una decina nel passato, tre attualmente, e con lo studio sull'alta valle del Volturno, in cui i monaci effettuarono la colonizzazione e il popolamento, si rafforzò in me la convinzione che i secoli generatori di così importanti realizzazioni, a cavallo dei due millenni, contenevano grandi forze spirituali e culturali, avevano sperimentato notevoli progressi tecnici e prodotto importanti opere per spinte autonome interne o per stimoli esterni.

Ritenni pertanto utile approfondire le motivazioni che in quella lontana epoca avevano creato le basi del rinnovamento spirituale, dell'assetto feudale, con la formazione dei domini fondiari nobiliari, trasformati poi in ereditari, del consolidamento dell'autonomia e del patrimonio della Chiesa attraverso diocesi e monasteri, mentre tramontava l'economia curtense, che lasciava il posto agli scambi commerciali e al fiorire della civiltà comunale.

A distanza di molti anni ritorno sul problema della presenza di tante notevoli emergenze medievali nel paesaggio geografico del nostro Paese, e non solo, non per ricercare le cause lontane e i fatti storici, sociali e religiosi, che crearono le condizioni generali favorevoli al loro sorgere, compito che esula dalle mie competenze e interessa molto poco ai fini di questo studio, ma per richiamare le tappe principali dell'evoluzione politica, sociale, religiosa ed economica che comportarono trasformazioni territoriali estese e durature.

Non indagherò quindi sui fenomeni che interessarono la vita laica e religiosa medievale, ma mi limiterò a rilevare le situazioni di fatto verificatesi nel nostro Paese nel periodo di transizione dalla dominazione longobarda alla instaurazione dell'Impero e

zati per fini diversi, e accoglierà nei secoli successivi altri numerosi monasteri e conventi, complessi monumentali vistosi a dominare dall'alto il paesaggio o raccolti entro conche verdeggianti.

del Regno italico e dalla frantumazione dell'Italia meridionale tra domini bizantini, longobardi e arabi all'unificazione normanna: la diffusione del monachesimo basiliano e benedettino, in stretto rapporto col potere militare e civile, il rafforzamento del papato, l'indebolimento del potere di Bisanzio in Italia, il fiorire e il successivo crollo dei ducati appenninici e costieri, l'eliminazione della presenza araba nella Penisola e in Sicilia, l'affermazione delle autonomie comunali, il risveglio economico e politico delle repubbliche marinare e delle città interne, fiorenti per le arti e per vivacità culturale³.

* * *

L'Italia, riunificata da Giustiniano militarmente e giuridicamente, si trovò già negli ultimi decenni del VI secolo divisa tra il regno longobardo ultrappenninico, gli stanziamenti di Spoleto e di Benevento, con le loro articolazioni interne, e i domini peninsulari bizantini, che a loro volta erano costituiti da varie entità politico-militari e godevano di statuti speciali. Con la conquista araba della Sicilia (VIII sec.) e di parecchie località sulle opposte sponde della Penisola le incursioni saracene investirono molti insediamenti della costa e dell'interno

La forza espansiva dei franchi, che assunsero il controllo di una buona parte della Penisola già entro il sec. VIII, culminò con l'incoronazione di Carlo Magno nell'800 e con la consacrazione della sua autorità su tutta la cristianità occidentale. Il sigillo imperiale garantirà l'affermazione di una pluralità di autonomie civili e religiose, mediante l'affidamento feudale di più o meno vasti territori a fini di difesa, di amministrazione e gestione: ordinamenti simili furono adottati nei domini longobardi.

Il possesso di un castello o di un luogo fortificato era il presupposto per ottenere un privilegio dall'imperatore o da altra autorità, un feudo da amministrare e difendere, che poi sarà diviso

³ Per gli approfondimenti e la critica delle fonti rimando ai tre volumi della *Storia d'Italia*, editi da Einaudi nel 1974 (1. *La società medievale e le corti del Rinascimento*; 2. *L'Italia religiosa*; 3. *L'economia delle tre Italie*), che riguardano rispettivamente le vicende politiche, il consolidamento dell'autorità della Chiesa, le attività produttive e commerciali dalla caduta dell'Impero Romano all'età moderna.

tra i membri della famiglia e i discendenti: da ciò il moltiplicarsi dei castelli nelle località strategiche e nelle valli transmontane di maggiore transito, alpine e appenniniche, la fortificazione con mura e torri delle città principali e di altri centri.

L'importanza di tali castelli, oltre che dalla mole e dalla forma, è testimoniata in Italia anche dagli innumeri toponimi che ne derivano e dalla forza attrattiva sui centri che ne portano il nome nelle diverse sfumature linguistiche (Calatafimi, Caltanissetta, Aci Castello, Castellammare, Castelnuovo, Castelsardo, Città di Castello, Châtillon, Castellavazzo, Roccastrada). Analoghi privilegi e feudi furono dati a vescovi e abati, con la contemporanea o conseguente moltiplicazione di monasteri con i loro domini territoriali e di vescovati a controllo di pievi e campagne. La geografia dell'Italia risultò arricchita nel giro di qualche secolo da tante emergenze costruttive nuove, dalle infrastrutture di accesso e da estese modificazioni: diboscamenti, rimboschimenti, terrazzamenti e nuove colture, calcare e fornaci, molini e attività artigianali⁴.

* * *

⁴ Il tema della presenza di castelli e monasteri nel paesaggio ha trovato posto in un Convegno organizzato da G. Arena a Cassino nel 1994 (*Monastero e Castello nella costruzione del Paesaggio*. I Seminario di geografia storica. – Cassino 27-28-29 ottobre 1994 – Perugia, RUX Editore, 2000). Nonostante non siano stati previsti limiti spaziali e temporali di alcun genere e sia mancata una relazione sistematica generale, che consentisse confronti tra situazioni relative alle diverse epoche e a determinati spazi geografico-politici, il tema ha rivelato uno straordinario interesse, non soltanto per la geografia storica. Dei contributi inclusi negli Atti ricordo quelli che, riferendosi più specificamente all'arco temporale da me preso in considerazione, in cui i due fenomeni fiorirono e si manifestarono con grande vigore nel territorio italiano, mi hanno fornito utili elementi di conoscenza: C. PONGETTI, *Geopolitica ed organizzazione territoriale nello Stato di Camerino. La realizzazione dell'Intagliata*, pp. 67-77; F. DE MEO, *Montelabate: un'abbazia e il territorio*, pp. 39-43; M.E. SACCHI DE ANGELIS, *Valle Castorina e dell'Oblita: castelli e l'abbazia di Sant'Eutizio*, pp. 67-77; P. VISOCCHI, *L'abbazia di Montecassino e il governo del territorio*, pp. 87-94; A. RIGGIO, *Importanza dell'incastellamento in un'area nodale del Mezzogiorno: il Vulture*, pp. 107-120; V. POLONIO, *Suburbio genovese e monasteri: la val Bisagno tra X e XIII secolo*, pp. 223-38; M.P. ROTA, *I "boschi dei frati" nella costruzione del paesaggio: il caso della Liguria*, pp. 239-247; A. SCHIAVI, *Il monastero di Bobbio e il paesaggio delle "curtes" nell'Oltrepò pavese nei secoli IX-XI*, pp. 277-307; G. CAPONE e A. FANIELLO, *Influenza monastica nell'area napoletana di Fuorigrotta tra X e XII secolo (936-1189)*, pp. 327-336.

La nascita, il rafforzamento e la diffusione del monachesimo furono la risposta della cristianità alla crisi, che coinvolse la società, in Oriente, nei secoli delle più accese dispute sulla Trinità, sulla natura di Cristo e del suo messaggio e, in Occidente, nell'età barbarica, e la protesta contro la mancanza di certezze e di garanzie giuridiche, mediante il rifugio ascetico in ricoveri naturali di località disabitate (*deserti*) o entro comunità organiche alla ricerca di una prospettiva spirituale più profonda e di valori autentici. L'ascetismo si trasformò spesso in cenobitismo con sedi negli stessi luoghi boscosi e isolati⁵.

Il cristianesimo medievale fu prevalentemente di tipo monastico e aveva nella Regola il modello di organizzazione amministrativa ed economica del monastero: la vita cristiana, difficile da realizzare negli ambiti concreti della società, trovò possibilità di attuazione entro i chiostrì. Le famiglie aristocratiche, da cui derivava lo stesso Benedetto da Norcia, diedero i loro rampolli e cospicue risorse patrimoniali alle comunità monastiche, nobilitandole, e queste fornirono alla Chiesa illustri rappresentanti.

A partire dall'età carolingia esse svolsero una notevole azione promotrice per quanto riguarda i contratti agrari, tesi al miglioramento e alla coltivazione (*ad ameliorandum et pastinandum*), gli ordinamenti colturali e la sistemazione del suolo, la diffusione di colture (olivo, vite, grano, alberi da frutta, casta-

⁵ Nell'estrema parte meridionale trovò precoce diffusione l'ascetismo orientale, che subì gli effetti delle conquiste arabe, rafforzandosi in Calabria in forme cenobitiche con Basilio e i suoi seguaci, che di qui si trasferiranno anche in altre regioni, dove rientreranno nei monasteri benedettini.

Il monachesimo benedettino esercitò una straordinaria forza attrattiva su nobili e popolo, come dimostrano molte fondazioni di abbazie da parte di duchi, conti e altri signori, delle quali parecchi furono anche i primi abati. Tra i molti esempi mi limito a ricordare quelli più famosi di Montecassino (529) e di Bobbio (612), legati alla conversione dei longobardi di Benevento e di Pavia rispettivamente, di Nonantola (751), la cui abbazia, dovuta ad Anselmo, duca del Friuli, contò in mezzo secolo circa 1200 monaci, e di Cluny (910), la cui abbazia, fondata da Guglielmo il Pio, duca di Aquitania, operò importanti riforme nell'Ordine benedettino e nella Chiesa, affermò il suo primato in Europa con la diffusione dello stile borgognone nelle costruzioni e nella scultura e con la fondazione di varie decine di abbazie, in cui erano raccolte migliaia di monaci, dediti alla preghiera e al lavoro, ma soprattutto allo studio e alle arti che incisero sulla cultura in generale e sulla storia dell'architettura in particolare.

gno, piante medicinali), la trasformazione e la conservazione dei prodotti e il commercio con la celebrazione di fiere periodiche e con scambi di merci, la formazione di maestranze artigianali, le tecniche estrattive e produttive, la cultura e la salute. La Regola garantì in ogni comunità ordine, attività laboriosa, preghiera e studio, rappresentò il modello comportamentale dei monaci e tutelò i territori di pertinenza delle singole comunità, subendo opportuni adeguamenti nei secoli X e XI. La riforma maturata nel monastero di Cluny, ad esempio, ebbe effetti religiosi, politici ed architettonici dalla Borgogna ai paesi iberici, all'Inghilterra e all'Italia centrale e meridionale.

I monasteri e le abbazie si moltiplicarono nelle principali città e in tutte le regioni d'Italia e divennero strumenti di controllo territoriale e di organizzazione produttiva, di promozione sociale e di sviluppo e arrivarono a possedere vaste aree, come avvenne nelle valli appenniniche centro-meridionali, autori i monaci di Montecassino e di San Vincenzo, col sostegno dei Longobardi, nella Tuscia percorsa dalla via Francigena, promotrice l'abbazia di S. Salvatore sul Monte Amiata, in Umbria mediante le abbazie di Castelabate e di S. Eutizio, nell'Emilia con quelle di Nonantola e di Bobbio, nel Veneto con l'abbazia di Praglia negli Euganei e con quella di San Pietro a Vicenza, in Campania (abbazia di Cava e Santa Sofia a Benevento), in Sicilia (S. Martino delle Scale, Monreale) e altrove: essi esercitarono una grande influenza religiosa, politica ed economica, a breve e a vasto raggio e si protessero con castelli a distanza (Valle Castorina, media valle del Volturno). Quelle sorte entro le città o nei loro suburbi attirarono intorno a sé quartieri o centri di grande interesse e avevano estesi possessi terrieri nel contado⁶.

⁶Le opere di fortificazione medievali stimolarono certo il genio umano per la ricerca di soluzioni costruttive le più adatte alla difesa di città e centri abitati, per il controllo di valichi e solchi vallivi o per sventare la minaccia di pirati provenienti dal mare, affinarono le tecniche per procacciarsi i materiali disponibili sul posto e contribuirono a formare maestranze qualificate, ma raramente originarono monumenti artisticamente rilevanti, come ad esempio la Porta Soprana di Genova e le torri di varie città. Ciò avvenne in epoca successiva per il Castel del Monte o di Barletta, per parecchie rocche marchigiane, toscane e laziali e per i castelli di Milano o Pavia, Mantova o Ferrara, Verona o Trento, Napoli e altre città.

Rispetto alle opere di fortificazione i monumenti religiosi, abbazie, monasteri e cattedrali, esaltarono di più il genio umano nello sforzo di dare slancio verticale alle strutture, leggerezza ascensionale e arricchimento decorativo prima all'interno e poi anche all'esterno: dalle forme semplici e disadorne si passò gradatamente a quelle alte e ricche delle chiese romaniche per arrivare alle strutture slanciate e leggere di quelle gotiche.

Un posto a parte, per ragioni diverse, occupano S. Vitale, S. Apollinare Nuovo, S. Apollinare in Classe (VI sec.) di Ravenna, rivestiti riccamente di mosaici bizantini, S. Nicola di Bari (sec. XI) dalla facciata alta, in stile romanico con influenze bizantine, il duomo di Ravello (sec. XI) e quello di Amalfi con annesso chiostro (sec. XII) per la ricchezza dei mosaici che rivestono pilastri, pulpiti, amboni, per le porte bronzee fuse a Costantinopoli o a Trani e per le influenze orientali, il duomo di Cefalù (sec. XII), in stile normanno-bizantino, e lo stesso duomo di Monreale (sec. XII) non solo per i mosaici, ma per il chiostro benedettino dal portico sostenuto da colonnine binarie, esempio di architettura normanna ad influenze orientali. Questi monumenti, straordinari per la ricchezza di elementi interni, improntano le città e perciò stesso assumono rilevanza paesaggistica e urbanistica, e quindi geografica per la loro presenza, per la loro forza caratterizzatrice e attrattiva e per gli effetti indotti sulle attività produttive e sui flussi di persone e di capitali. Lo stesso vale per S. Ambrogio (sec. XI), S. Pietro in Ciel d'Oro e S. Michele (prima metà del XII sec.), prototipi del romanico lombardo, ad influenze bizantine nei mosaici, San Marco (sec. IX), nobile esempio di arte veneto-bizantina, Santa Sofia (sec. VIII), a pianta composita con annesso monastero benedettino, singolare complesso beneventano di epoca longobarda, o il Duomo di S. Matteo (XI sec.) in stile romanico-normanno con motivi arabi, a Salerno.

Ma furono i monasteri i grandi laboratori architettonici e scultorei medievali: in essi si può seguire l'evoluzione di tali arti, osservare la traduzione architettonica dello slancio ascensionale dello spirito verso Dio, l'adattamento dei canoni romanici all'elevazione verso l'alto dell'animo umano nelle diverse chiavi, iberica, francese, lombarda o normanna d'Inghilterra e di Sicilia, tutte esprimenti la stessa aspirazione in forme distinte, e pur

sempre di grande rilievo artistico, mediante l'impiego di colonne sovrapposte o allungate, semplici e a fasci, e di archi rialzati, che prelusero allo stile gotico, originato in Francia e diffusosi con molta fortuna in tutto l'Occidente⁷.

Ai modelli semplici ed essenziali delle prime abbazie benedettine, se ne sostituirono col tempo altri sempre più complessi, ricchi ed elaborati, dei secoli a cavallo del primo e del secondo millennio, nei quali si realizzò il programma di Carlo Magno di controllare le grandi direttrici transalpine con una rete di monasteri, Ruggiero II (1095-1154) menò vanto di avere favorito l'erezione di una pluralità di cenobi e chiese nel regno normanno e si rinnovò la spinta espansiva benedettina in Europa, soprattutto per opera della potente abbazia di Cluny⁸.

Le tre successive costruzioni, nel giro di due secoli, di questa abbazia, la più grande e grandiosa della cristianità (5 navate, 4 absidi, 7 torri), per adeguarla alla sua crescente importanza, segnano le tappe delle innovazioni tecniche adottate che molta influenza esercitarono a largo raggio.

I monaci cluniacensi fondarono nel giro di due secoli un centinaio di abbazie tra Spagna (Santo Domingo de Silos, Burgos, sec. X, primo centro della riforma cluniacense in Spagna, Santa Maria a Ripoli, al massimo splendore nel sec. XI, la più celebre abbazia cluniacense di Catalogna, a cinque navate, con chiostro a due piani), Inghilterra (Durham, sec. XI-XII, in stile romanico-normanno a fasci di colonne), Francia (Caen), Italia (San Salvatore a Capo di Ponte in Val Camonica – Brescia –, sec. XI, prima tappa della loro penetrazione in Italia, Sant'Antimo di Montalcino, Siena, sec. XI).

⁷ Cfr. i primi due volumi, relativi al Medioevo e al Gotico, di Aa.Vv., *La grande storia dell'arte*, Firenze, Sole 24 Ore, 2005.

⁸ Riformò l'Ordine, rivendicando attraverso l'azione di autorevoli abati l'autonomia dei monasteri rispetto al potere di feudatari e vescovi e la diretta dipendenza dal Papa e stabilì una scala di rapporti gerarchici tra le abbazie, tra quella madre e le incorporate e le affidate a sorveglianza duratura e a tempo, tra le quali si intrecciavano scambi di esperienze, di artigiani e di tecnici, elaborò modelli architettonici e stilistici innovativi, dando slancio ascensionale alle costruzioni con l'impiego di colonne e archi a più piani, di colonne sovrapposte, semplici o composte, di finti matronei e originando la tipica architettura borgognona che molta influenza ebbe in Europa.

In tal modo si arrivò a soluzioni architettoniche sempre più ardite, interessanti e armoniche, con l'impiego prima di pilastri, poi di colonne, singole o composte, di archi a più ordini e infine di semicolonne sovrapposte, di finestre allungate e di volte a vela e a crociera, con effetti sempre più rilevanti, di sequenze di archi ciechi sulla facciata e sull'abside e di fregi di coronamento, creando i più sorprendenti effetti dell'architettura romanica, che sfoceranno in quella gotica. Questa ebbe la prima fioritura nell'abbazia benedettina di Saint Denis, riformata secondo i canoni cluniacensi all'inizio del sec. XI, la cui chiesa ricostruita a partire dal 1132 è considerata il primo significativo esempio di tale architettura. Essa registrò un enorme sviluppo nei secoli successivi in campo religioso e civile e accentuò la spinta verso l'alto di cattedrali ed edifici civili e religiosi con portici, torri e campanili, archi slanciati, semplici o composti, pinnacoli e cuspidi di cui moltissime città d'Europa, da Parigi a Canterbury e Lincoln, da Oviedo a Colonia, da Chartres a Strasburgo, a Losanna, a Vienna e oltre, da Milano a Bologna, a Venezia, a Firenze, a Siena, a Orvieto, per ricordarne alcune delle principali, mostrano esempi illustri ed unici, imprimendo marchi nel paesaggio urbano, ora poli di attrazione per migliaia di visitatori all'anno.

Tante abbazie con monasteri e chiostri, imponenti costruzioni, compiute in genere ciascuna in soli due-tre decenni, con l'impiego di schiere di architetti, maestri costruttori, scultori, pittori, incisori e altri esperti nella lavorazione del legno, dei metalli e anche del vetro, migranti tra più sedi, e migliaia di operai per l'estrazione, la lavorazione dei blocchi di marmo per colonne e capitelli, formelle e rivestimenti, e il loro trasporto a distanza, per non parlare delle fornaci per calce e mattoni, possono dare un'idea della capacità organizzativa dei promotori e dello sforzo collettivo richiesto, dell'imponenza del fenomeno nei primi secoli del secondo millennio, che raccolse e distribuì cospicue risorse finanziarie e interessò maggiormente Francia e Italia, preludendo allo sviluppo straordinario delle arti e dei mestieri e alla fioritura rinascimentale.

Le soluzioni architettoniche adottate all'interno e all'esterno delle abbazie, nelle cripte, nei bellissimi chiostri, nelle fughe di colonne e archi, la scultura di rosoni, capitelli, protiri e portali,

di panche e cori, l'estrazione e la preparazione dei materiali dagli effetti cromatici peculiari, il taglio di alberi secolari e la lavorazione dei tronchi per travi, tavole e assi per tetti, solai, impalcature e molti altri usi furono possibili grazie a maestranze specializzate, si rifletterono all'esterno e trovarono ampie applicazioni religiose e civili, contribuendo a caratterizzare singoli monumenti, piazze, strade e città, e a preparare il Rinascimento italiano che coinvolse intere regioni e tutto il Paese. Tra tali monumenti medievali significativi mi limito a ricordare il duomo di Caserta Vecchia (sec. XII), in stile romanico-normanno, quelli di Modena e di Parma (secc. XI e XII), San Zeno a Verona (1120-38), San Marco a Venezia, ricostruita nel sec. XI, in stile veneto-bizantino con motivi romanici e gotici, S. Frediano e S. Michele (sec. XII) a Lucca, il battistero di San Giovanni a Firenze (1059), San Paolo in ripa d'Arno a Pisa per i colonnati e gli archi interni e sulla facciata, e soprattutto il complesso monumentale di Piazza dei Miracoli (secc. XI-XII), dove si raggiunse il massimo grado di perfezione dell'arte romanica medievale e di tutti i tempi. Essi rivelano una straordinaria importanza culturale, improntano e valorizzano molte città d'Italia, che ne menano vanto, ed esercitano un potente richiamo su studiosi e turisti con notevoli conseguenze economiche.

* * *

La cattedrale e il palazzo vescovile a loro volta rappresentarono nella diocesi il centro dell'organizzazione ecclesiastica, articolato in numerose pievi, le future parrocchie, nuclei di attrazione locale e di cura delle popolazioni delle campagne. L'attribuzione, in epoca carolingia, al clero, accanto ai compiti religiosi, di funzioni di governo del territorio, di moderazione dei costumi, accrebbe nella società la presenza della Chiesa, tanto che l'impegno religioso diventò talvolta marginale rispetto a quello politico, si attenuò la distinzione tra potere civile e religioso e si accentuò lo scambio di valori spirituali e delle stesse dignità ecclesiastiche con beni materiali. Le cappelle private, elemento importante delle residenze nobiliari, e la figura di un ecclesiastico colto per le pratiche religiose e l'insegnamento ai figli del si-

gnore, diventarono un simbolo distintivo della condizione della sua famiglia.

Gli effetti sul territorio per quanto concerne edifici religiosi, conduzioni agrarie, contratti migliorativi e strutture edilizie per la produzione e la conservazione di vino, olio e grano, le attività estrattive, con fornaci per calce e mattoni, la formazione di una classe di artigiani, di tecnici e artisti, si tradussero in impronte significative e durature del paesaggio geografico: chiese, cattedrali e palazzi vescovili, monasteri, domini agricoli e forestali, colonizzazione e sviluppo delle arti e dei mestieri accrebbero i flussi commerciali tra campagne, centri di raccolta e città, il loro arricchimento architettonico, fenomeni rilevanti a livello locale e regionale. Ma non si deve tacere che il mantenimento di tutte queste opere richiederà annualmente il lavoro di schiere di artigiani, contribuendo a mantenere in vita, a perfezionare e a tramandare arti e mestieri, con vantaggi notevolissimi e sviluppo per intere comunità.

La Chiesa si trovò ad affrontare problemi complessi: la persistenza di riti agrari pagani e di superstizioni di vario genere, l'azione di chierici e monaci predicatori vaganti tra città e campagne, che generavano talvolta inquietudini più che speranza e fiducia, la divulgazione di messaggi fuorvianti e di eresie⁹. Non mancarono gli eccessi: crociate, scomuniche, anatemi e confische di beni, persecuzioni, esilio colpirono i seguaci di modi di culto nuovi o diversi, affluiti dall'Oriente o fioriti nelle città, ma gli effetti furono temporanei, di fronte all'urgenza di rinnovamento, alla ricerca di verità diverse da quelle imposte da autorità, concili, restauratori.

Come all'epoca di Ambrogio e Agostino (IV sec.), di Benedetto, Scolastica e Gregorio Magno (VI secolo), così anche nei

⁹ La condanna delle implicazioni del clero nella politica e nei valori materiali fu proprio dei movimenti evangelici e pauperistici dell'epoca, che si originarono soprattutto in Francia all'interno del clero e degli ordini monastici (riforma cluniacense, cistercense e gregoriana) o all'esterno. I movimenti eretici (Albigesi in Linguadoca, Valdesi nella Francia di sud-ovest della seconda metà del sec. XII) furono controbilanciati da due grandi ordini religiosi (Francescani, 1210; Domenicani, 1215) ed ebbero una risposta teologica da Tommaso d'Aquino (1225-1274).

secoli a cavallo dei due millenni (Pier Damiani, Gregorio VII, Francesco e Domenico) essa ritrovò nel suo seno forze e capacità di rinnovarsi in un più genuino spirito evangelico, di attuare le opportune riforme e di affermare la sua indipendenza dal potere politico¹⁰.

L'Ordine benedettino, che aveva avuto molta fortuna in Italia grazie anche alla protezione del Papa e dei longobardi, e poi anche dei normanni, riuscì a creare una tenace rete di contatti tra i propri cenacoli, che effettuavano fruttuosi scambi di elementi culturali e di esperienze tecniche, essendo meno condizionati da interferenze esterne¹¹.

I monasteri accumularono cospicui patrimoni fondiari per le donazioni dei loro stessi fondatori e dei nobili, per gli apporti personali dei monaci e per eredità testamentarie, e furono ogget-

¹⁰ I benedettini diedero un grande aiuto al Pontefice, dal quale dipendevano direttamente, per affermare l'autonomia della Chiesa dal controllo di imperatori, principi e altri signori, la priorità del Papa sui sovrani della Terra, culminata nella riforma della Chiesa e del clero fatta da Gregorio VII (papa dal 1073 al 1083), con la quale rivendicò all'autorità religiosa l'investitura dei vescovi. Egli, assediato da Enrico IV in Castel Gandolfo, fu liberato da Roberto il Guiscardo e trasferito a Salerno sotto la sua protezione.

¹¹ Ebbe varie filiazioni tra le quali la principale fu la cluneense (910) che in Italia si diffuse soprattutto in Lombardia e Veneto, ma anche nel Sud, dove la badia di Cava dei Tirreni, fondata nel 1011 da un nobile salernitano, Alferio Pappacarbone, suo primo abate, esercitò una enorme influenza nell'Italia meridionale da Napoli a Palermo e sviluppò i traffici con l'Oriente con proprie navi.

Nel 1012 si enucleò il ramo dei Camaldolesi, fondato da Romualdo nel Casentino in un'area ricca di boschi sede di un eremo e di un castello, donati dal conte Maldolo, signore della regione, dove fu costruito un convento, che realizzò la fusione della vita eremitica con quella cenobitica e privilegiò gli studi, collezionando celebri biblioteche. Il toponimo di Camaldoli ricorre in altri luoghi fuori della Toscana per indicare analoghi cenobi siti in luoghi elevati e circondati da parchi (Napoli).

Nel 1015 un altro ramo fu originato da Giovanni Gualberto, monaco benedettino ribelle verso il suo abate simoniaco a San Miniato, che si ritirò a Vallombrosa sul Pratomagno, formando una congregazione benedettina, che si impose regole rigide in contrasto con la decadenza del tempo e si distinse nella condanna della pratica simoniaca e del clero concubinario. Nell'abbazia di Vallombrosa il lavoro manuale era affidato a monaci specializzati e l'abate era eletto a vita. Contribuì alla grande riforma monastica ed ecclesiastica realizzata nel secolo XI. Alla sua regola aderirono i monaci cistercensi, enucleatisi a Cîteaux nel 1098, che riportarono rigore nell'Ordine e in Italia contarono varie case soprattutto nel Lazio, dove subentrarono ai benedettini nelle abbazie di Casamari e Fossanova.

to e strumento di trasformazioni territoriali e di promozione sociale¹². Tra quelli che esercitarono una maggiore influenza religiosa e politica su vasti territori, nei quali operarono anche grandi trasformazioni agrarie e inediative, vanno annoverati i monasteri di S. Ambrogio di Milano, di San Colombano di Bobbio, di San Salvatore sull'Amiata, di Montecassino, della SS. Trinità di Cava e quelli femminili di San Pietro di Vicenza e di Santa Sofia di Benevento.

Il bosco, ad un tempo naturale cornice del monastero adatto alla meditazione e all'esaltazione spirituale e fonte di risorse alimentari, di legna, travi ed assi per capriate, solai e travature, per porte e mobili, diventa oggetto di sfruttamento e di cure per la sua conservazione e il suo miglioramento: esempi significativi di boschi d'alto fusto pertinenziali di monasteri si ritrovano in ogni regione d'Italia, ora divenuti oasi di verde salutare in ambiti urbani ad uso dei cittadini o in ambiti collinari e montani, mete di escursionisti in cerca di luoghi ameni e riposanti, di ristoro per il corpo e per lo spirito. La fitta trama delle abbazie in Italia, oltre che estese coltivazioni, ha lasciato tante

¹² Come i benedettini, mettendo a frutto le loro terre e popolandole, favorirono la produzione e accrebbero i raccolti, ne conservarono le eccedenze e le smerciarono mediante fiere periodiche locali o scambi a più lungo raggio, così i signori più avveduti gestirono personalmente o mediante intermediari capaci le loro aziende e ne favorirono lo smercio dei prodotti nelle città, non contentandosi della sola rendita, ma realizzando un profitto, grazie alla loro intraprendenza. L'apporto di elementi culturali allogeni arricchì la civiltà e la modificò pur conservando alcuni valori tradizionali, ma suscitò la reazione al pericolo di una loro alterazione. In campo religioso di fronte alle nuove condizioni di vita verificatesi intorno al Mille nella società, nel monachesimo e nella Chiesa con l'associazione alla funzione spirituale di altre politico-amministrative, con la penetrazione del mondo signorile nei monasteri e nella gerarchia ecclesiastica, e con la diffusione della pratica simoniaca, si sentì l'esigenza di riforme, di nuova spiritualità e avvenne la graduale trasformazione della vita in seguito ai contatti con l'Oriente e col mondo islamico, con l'insorgere del fenomeno eretico in Francia e nel mondo germanico e col fiorire delle repubbliche marinare e della civiltà comunale.

È una legge universale quella della difesa dei valori tradizionali, specie in campo religioso: avvenne nella cristianità, con eccessi riprovevoli, avviene nell'islamismo oggi, con i fondamentalisti, quando si vede minacciato il sacro dal profano o profanato il proprio sacro da elementi estranei (*il sacro altrui*), ma gli stimoli esterni, di qualunque natura siano, suscitano interesse e bisogni e modi per soddisfarli, diventando fattori di sviluppo.

isole boschive che improntano il paesaggio. Con la diffusione del castagno aumentarono le produzioni alimentari dei boschi della media montagna italiana.

Gli ordini monastici e la gerarchia ecclesiastica rafforzarono la loro struttura sociale composita, diventando i depositari della cultura e dell'essenza spirituale della cristianità. Le pievi furono i nuclei di aggregazione della popolazione rurale e favorirono il culto dei santi, come essenziali intermediari con Dio e protettori specifici di singole comunità, famiglie e mestieri. Alcune, come quella di Palaia, sono monumenti architettonici notevoli.

Da un lato i monasteri, monumenti dell'architettura romanica e gotica, centri di produzione e di scambi, di promozione culturale e artigianale, lasciarono oasi di pace e di operosità, dall'altro le cattedrali, i campanili, i palazzi vescovili e le pievi diffuse sul territorio caratterizzarono città e centri abitati e insieme con gli edifici pubblici formarono complessi di grande interesse storico, architettonico e urbanistico.

* * *

Le vicende civili e religiose dei secoli a cavallo dei due millenni provocarono trasformazioni territoriali destinate a durare nel tempo, così significative come in poche altre epoche della nostra storia. In tali secoli nell'Europa cristiana, sostanzialmente unitaria sotto il profilo religioso, maturarono fenomeni straordinari che lasciarono tracce notevoli per quanto riguarda i modelli organizzativi civili e religiosi, la sistemazione e l'utilizzazione più razionale del suolo (terrazzamenti), lo sviluppo delle arti, i commerci a breve e largo raggio. La ricchezza di iniziative doveva incidere marcatamente sui problemi generali della vita e dell'evoluzione della società, così come sull'organizzazione dell'attività economica, sulla distribuzione della popolazione, sui caratteri formali e strutturali dei centri urbani e sulla loro vitalità.

Occorre quindi esaminare, oltre alle vicende politiche, alcuni aspetti della società medievale in Italia, e non solo, connessi con la stabilizzazione del sistema feudale e con l'affermazione delle autonomie locali, delle attività artigianali e di nuove tecniche produttive, delle iniziative commerciali e della civiltà comunale.

La rinascita economica e l'avanzamento sociale verso la fine del primo millennio e all'inizio del secondo furono comuni a molti paesi dell'Europa, ma in Italia assunsero intensità maggiore per la stessa posizione del nostro Paese tra Oriente e Occidente e per la sua articolazione politica. Grazie agli apporti culturali esterni il fenomeno ebbe dimensioni e ritmi maggiori, pur nella diversità delle condizioni politiche e sociali da una regione all'altra, della floridezza delle principali città e del grado di autonomia e di organizzazione produttiva.

Il Regno italico, con capitale Pavia, i ducati e principati longobardi di Spoleto, Benevento e Salerno e la contea di Capua, i domini bizantini con i centri principali a Ravenna, in Puglia, in Sicilia e in Campania, in rapporti tra loro oltre che con Bisanzio, mediante proprie navi, il potere del Papa e la presenza araba in Sicilia, con florida capitale a Palermo, portarono a situazioni differenti tra una parte e l'altra dell'Italia.

La restaurazione carolingia non riguardò l'Italia meridionale, che rimase divisa e sarà unificata dai normanni in un regno gestito da un sistema misto, derivato dall'innesto dell'organizzazione politica di matrice feudale negli ordinamenti preesistenti, anche perché la sua popolazione era etnicamente e culturalmente diversa (bizantini, longobardi, arabi, ebrei, normanni) e ospitava monasteri basiliani e benedettini, clero greco e latino, gravanti rispettivamente su Bisanzio e su Roma.

L'indebolimento della posizione dei bizantini aveva portato al rafforzamento delle autonomie locali (Ravenna, Venezia, Bari, Napoli, Gaeta, Amalfi, Reggio) gestite da consoli e *duces* o autorità simili. Gli scontri navali con gli arabi, ai quali furono inferte due sconfitte davanti a Ostia (849 e 888) dalle flotte cristiane formate soprattutto da navi armate dalle città portuali campane prelusero alla loro espulsione dalla Penisola. Tra queste nuove entità politiche Napoli rimase circoscritta sul suo golfo, sviluppò l'agricoltura e le attività artigianali (lavorazione di panni di lana e di lino, del cuoio, del legno, dei metalli), Gaeta si espanse nell'immediato entroterra, che era suddiviso nell'amministrazione tra i membri della famiglia ducale, Salerno occupò una posizione preminente, essendo la capitale del principato longobardo e sede di una famosa scuola medica e aveva proprie navi sulle

rotte per l'Oriente, Amalfi si sviluppò sul mare grazie alla sua marineria e ai maggiorenti promotori di traffici marittimi e conobbe una felice stagione. Essendo a contatto con gli arabi, instaurò precocemente scambi di esperienze e di merci con le loro città in Sicilia e in Africa, oltre che con Bisanzio, permutando i prodotti del Sud (agrumi, olio, zucchero, datteri, seta, frutta secca) con quelli del Nord (cereali, prodotti artigianali), perfezionando navi e tecniche di navigazione con la bussola e regolamentando il trasporto marittimo e il commercio internazionale.

La precocità dei porti del Sud nei rapporti commerciali con Bisanzio e col mondo arabo ebbe chiare ragioni geografico-politiche, essendovi vari insediamenti arabi entro i domini bizantini e incrociando le navi degli uni e degli altri nei medesimi mari, talvolta scontrandosi, ma scambiandosi con vantaggi reciproci le merci nei propri scali: i traffici tra i porti campani, la Sicilia, la Grecia e Bisanzio divennero intensi dalla metà del IX secolo.

L'affermazione dei normanni cambiò le cose nel Sud peninsulare e nella Sicilia, che i nuovi arrivati unificarono in un regno unico, eliminando bizantini e arabi, che Ruggiero II perseguì fin sulle coste africane e in Grecia. Essi trasferirono gli strumenti della loro gestione politico-amministrativa nell'Italia meridionale e alcuni elementi architettonici e crearono un sistema fiscale efficiente mediante continue concessioni e sottrazioni di privilegi a istituzioni religiose, a baroni ed altri signori, capace di garantire al sovrano i fondi necessari alla sicurezza dello Stato, allo splendore della corte e al pagamento annuale dell'oneroso tributo di vassallaggio al Papa, riuscendo a consolidare un dominio territoriale fuori dalle influenze dei due imperi, esteso dai confini del ducato romano alla Sicilia. Naturalmente i baroni assicurarono a se stessi prima nei loro castelli e poi nella capitale condizioni di vita adeguate alla loro importanza, né la Chiesa fu da meno.

Tutto ciò garantirà l'unità del Regno e risparmierà alle sue città le lotte tra guelfi e ghibellini che insanguinarono altre parti d'Italia, ma le continue sottrazioni di risorse alle popolazioni, inaridendo le iniziative produttive e i germi dell'avanzamento sociale, freneranno le autonomie delle città e il loro sviluppo e apriranno le porte di Napoli ai mercanti e ai banchieri toscani e lombardi, oltre che a pisani e genovesi. Tuttavia i centri storici

principali conserveranno la loro fisionomia e i loro pregi artistici, ma si verificherà una profonda frattura tra il Sud e il Nord d'Italia, che non si rimarginerà più, con enormi conseguenze storiche, socio-economiche e geografiche.

* * *

Venezia, a partire dal sec. X, cominciò ad affermare il suo predominio commerciale, diventando il principale emporio d'Italia ed estendendo la sua presenza politico-militare sulle opposte sponde dell'Adriatico. Volgerà le sue navi sulle rotte per l'Oriente, eseguendo vaste conquiste territoriali, e investirà enormi capitali nella costruzione della città, che assumerà caratteristiche architettoniche uniche, donde deriva la sua forza attrattiva sugli uomini colti e sui turisti di tutto il mondo, e poi anche sulla terraferma in opere di colonizzazione agraria e in magnifiche residenze. L'attività commerciale della Repubblica si esplicò soprattutto tra i porti del Levante, Bisanzio, dove era stato concesso ai veneziani un regime doganale preferenziale per decreto imperiale del 992, gli scali intermedi dell'Egeo, dello Ionio e dell'Adriatico.

A differenza degli amalfitani, che avevano sviluppato i loro traffici con l'Oriente e avevano propri negozianti in varie città, da Bisanzio a Baghdad e al Cairo e nei porti del Levante e della costa tunisina, spingendosi fino a qualche città della Padania, i veneziani con maggiore potenza e prestigio operarono a più vasto raggio tra l'Oriente, la Padania, specie attraverso gli scali posti sulle rive del Po da Ferrara a Piacenza e a Pavia, e le regioni transalpine tramite mercanti tedeschi.

In Toscana e in Liguria si andarono consolidando Pisa e Genova, le cui flotte diedero una spinta decisiva alla eliminazione della presenza araba dal Mediterraneo occidentale, conducendo con successo spedizioni singole o congiunte fino alla Spagna e all'Africa. Insieme con altri centri costieri esercitavano i loro commerci nel Mediterraneo occidentale, con proprie basi e rappresentanze nel Sud, nelle isole e nel Nord padano e transalpino, e poi fin nel Mar Nero, dove i genovesi aprirono propri fondachi a Odessa, e oltre Gibilterra. A differenza di amalfitani e

veneziani, i pisani, i lucchesi e i genovesi si spinsero al di là delle Alpi lungo il Reno fino al Mare del Nord.

Al risveglio delle repubbliche marinare e dei traffici marittimi, con le relative attività di costruzione e allestimento delle navi, seguirono le autonomie comunali con lo sviluppo dell'artigianato e dei flussi commerciali, tanto che si affermò la classe dei mercanti, in misura preminente a Firenze e a Milano, e in misura minore in molte altre città toscane, lombarde, emiliane e venete. Tale nuovo corpo sociale si formò ora con il coinvolgimento dei signori che misero a frutto i profitti delle loro terre, ora per iniziativa di famiglie artigiane avanzate socialmente in forza della loro ricchezza, che nobilitarono mediante unioni matrimoniali con famiglie aristocratiche attente a salvaguardare le loro rendite.

Dal commercio derivò l'accumulo di cospicui capitali, che furono spesi per una vita agiata e per la costruzione di residenze sontuose o impiegati dagli amministratori locali per opere pubbliche (palazzi, ponti, canali, mura) oppure destinati a produrre ricchezza dalla nuova categoria sociale dei banchieri, che operano in Italia e all'estero.

In tal modo alle capitali, bizantine, longobarde, arabe e normanne, e delle nuove formazioni politiche, si aggiunsero un gran numero di città comunali, o comunque libere, dell'Italia centrale e settentrionale, che conservano in sé i segni del loro splendore passato negli edifici civili e religiosi, vantando un patrimonio architettonico e artistico specifico ineguagliabile, e attirano flussi più o meno numerosi di visitatori, conservando funzioni di grande importanza culturale, economica e geografica.

* * *

Una sintesi conclusiva su fenomeni di tale portata mi obbliga a richiamare gli avvenimenti più significativi e alcuni concetti espressi nell'analisi precedente. L'esercizio del potere mediante investiture imperiali e privilegi a capi militari, signori, vescovi e abati, e la trasformazione dei feudi in patrimoni personali trasmissibili con i relativi titoli onorifici marchionali e comitali, e la loro suddivisione tra gli eredi, che ebbero i loro simboli più evidenti nelle strutture fortificate turrette, adeguate all'importanza dei possessori, vera o presunta, accentuarono il fenomeno del-

l'incastellamento delle nostre terre, anche oltre le reali esigenze di difesa. La catena di castelli di alcune vallate alpine, come ad esempio la Val d'Aosta, rinnovati nel tempo, testimonia la capacità di controllo del territorio da parte dei signori locali e rappresenta una preziosa eredità storica e architettonica, di cui la Regione e i Comuni menano vanto.

Nella Penisola tra i ducati longobardi e i territori bizantini furono creati sistemi difensivi che facevano perno sui valichi appenninici verso Ravenna, su Camerino e sul Vulture rispettivamente verso Ancona e Bari, come pure tra i grandi domini feudali e a difesa delle repubbliche marinare e dei grandi Comuni. Tali sistemi si rafforzeranno con l'instaurazione delle Signorie e del Regno normanno, che richiederanno più complesse opere di difesa e catene di castelli e rocche, poco comparabili con quelle feudali, in genere di più modeste dimensioni e isolate.

In campo religioso, accanto a palazzi vescovili, a cattedrali e chiese minori, di cui si è già fatto cenno, si consolidò una rete di monasteri, centri di preparazione di artigiani esperti specializzati, nei quali furono accolti e si formarono maestri di varie arti (della cazzuola, dell'ascia, dello scalpello), tessitori e incisori, fabbricanti di carri e altri mezzi di trasporto e originarono scuole di costruttori, agricoltori esperti, produttori di materiali da costruzione (calce, mattoni, tegole, travi, marmi) e autori di speciali tecniche costruttive (mosaici, archi, travature, pulpiti e amboni, rosoni, porte, campane, protiri, cori lignei e sculture ornamentali varie).

Si rimane stupiti e senza parole davanti ai grandiosi complessi monumentali del mondo, espressione delle epoche di maggiore splendore dei popoli che li hanno prodotti, al culmine della loro potenza politica e militare, della loro fioritura culturale e commerciale, come le Piramidi d'Egitto, l'Acropoli di Atene, i fori imperiali di Roma, le grandi costruzioni romane, bizantine, indiane, cinesi, incaiche o azteche, ma nel nostro caso siamo in presenza di monumenti straordinari, opera di abati, signori, repubbliche marinare, città fiorenti per le arti, Comuni dalla vita convulsa per lotte interne ed esterne e scontri tra fazioni avverse e famiglie per il controllo della città e dei suoi traffici. I centri storici medievali di parecchie città d'Italia rivelano un risveglio

politico ed economico già prima dello sviluppo generale dell'età successiva al Mille.

Il miglioramento delle condizioni climatiche generali e l'aumento della popolazione, specie nelle aree più salubri, collinari e di mezza montagna, con l'innalzamento dei limiti della vegetazione e delle colture, i contatti con gli arabi e la loro avanzata in Europa e la conseguente cacciata a sud dei Pirenei per l'azione vittoriosa dei franchi e il graduale ritiro nel Sud della Spagna e infine la loro espulsione dall'Italia con le imprese delle flotte congiunte delle città campane e con i normanni (sec. XI) dai luoghi dove si erano insediati nella Penisola (Agropoli, foce del Garigliano, Puglia) e nelle isole, il rafforzamento di alcuni scali marittimi, il progresso culturale delle città del Sud (Salerno, Napoli, Palermo, Gaeta, Amalfi), di Roma, delle maggiori città del Centro e del Nord, le Repubbliche marinare con la ripresa dei commerci a lungo raggio, le crociate con i loro effetti indotti furono i fattori del rinnovamento medievale. Nonostante i danni prodotti dalle incursioni saracene, l'abbandono di molti insediamenti costieri e delle pianure per il disordine idrogeologico, l'impaludamento e la diffusione della malaria, essi ebbero considerevoli conseguenze sull'aumento e sulla distribuzione della popolazione e sulla sua promozione culturale, sulla vita urbana e sulle strutture e forme delle città, sulle relazioni culturali, sui traffici, sulle tecniche, sui mezzi di trasporto e sugli strumenti per le lavorazioni artigianali, producendo estese trasformazioni territoriali e precludendo al primato rinascimentale dell'Italia, che tanta eco ebbe nella storia e nella geografia dell'Europa.

Lo scambio di materiali da costruzione, la graduale trasformazione della funzione feudale da temporanea a duratura, da privilegio individuale ad appannaggio familiare, da funzione amministrativa al servizio del re, del principe, del duca o di altro signore in possesso delle terre e delle genti su di esse insediate, la moltiplicazione dei monasteri e degli abati, di vescovati e vescovi, l'avanzamento sociale mediante le arti e la mercanzia sono fenomeni generali per l'Italia, e non solo, pur se con intensità diversa nel Regno italico, nel dominio pontificio e nel Regno normanno, nelle campagne e nelle città, a seconda della loro maggiore o minore importanza manifatturiera, produttiva e commer-

ziale, della vivacità interna e dei rapporti più o meno intensi col contado, con il mondo esterno e gli altri centri urbani.

Come i castelli e i fossati sono i segni tangibili sul territorio del potere e dei privilegi e gli strumenti per acquisire un feudo e una dignità nobiliare, le mura e le torri delle città sono espressione di esigenze di difesa, della potenza di alcune famiglie, di una affermazione nelle arti e nei commerci, così i monasteri maschili e femminili sono fabbricati complessi, rilevanti per dimensioni e pregi stilistici e formali, simboli della funzione religiosa e politico-amministrativa, coordinatrice anche di cospicue attività economiche. Sant'Ambrogio ebbe vasti possedimenti intorno a Milano e la stessa Campione, *exclave* in Svizzera sul Lago di Lugano, rimasta all'Italia proprio perché feudo ambrosiano, l'abbazia di Nonantola operò nel Modenese, quella di Bobbio nella valle del fiume Trebbia, nell'Oltrepò pavese e oltre i monti fino a Chiavari, quelle di Farfa nella Sabina e di Sant'Eutizio nella montagna umbra avevano scali portuali sulle opposte sponde della Penisola, alla foce del Tevere e del Tronto, dove da un'antica abbazia trae il nome la città di S. Benedetto, Montecassino e S. Vincenzo avevano sbocchi marittimi a Gaeta, a Napoli, alla foce del Garigliano e a Lesina, la Badia di Cava esercitava una vasta influenza nel Mezzogiorno e aveva proprie navi a Vietri.

Spesso duomo e battistero, palazzo vescovile, palazzo comunale ed altri edifici civili e religiosi erano raggruppati intorno a spazi determinati a formare insiemi monumentali, che qualificano molte città medievali e sono motivi di attrazione oggi per il loro significato e la loro bellezza. La Piazza dei Miracoli a Pisa, la Piazza San Marco a Venezia, la Piazza del Duomo e quella della Signoria a Firenze, Piazza del Campo a Siena e le piazze centrali di Pistoia, Volterra, Perugia e di tante altre città medievali, Palazzo San Giorgio, Duomo, Palazzo Ducale, le porte monumentali a Genova, le torri di Bologna o di San Gimignano, le cerchie murarie turrette delle città fortificate, come Verona, Albenga, Noli, Milano o Bergamo o Bologna, di Napoli e Palermo e di tanti centri della Padania e di tutte le regioni d'Italia, dove fiorirono il potere civile e religioso, le manifatture e i commerci, sono complessi monumentali altamente distintivi. Essi colpiscono di più in quanto sprazzi di civiltà e di splendore risalenti ad un'epoca non troppo felice.

Il visitatore, anche il meno attento, rimane stupito di fronte a quelle emergenze monumentali, uniche e peculiari delle città d'Italia, dal Nord al Sud, più in alcune parti e meno in altre, ma ovunque presenti, castelli, cattedrali e pievi, palazzi comunali, centri di colonizzazione, risalenti al Medioevo, che costituiscono il loro patrimonio culturale e ne segnano la loro individualità, che suscitano ammirazione, commuovono il nostro animo e generano giustificati orgogli, e si domanda come mai in quei secoli poterono sorgere opere tanto pregevoli e varie, che sono importanti fattori di richiamo turistico e di attività economiche, e quali fenomeni sociali, civili e religiosi diffusi ebbero conseguenze tanto straordinarie per la vita delle città e delle campagne e lasciarono impronte durature nel paesaggio urbano e rurale, nella geografia regionale e generale dell'Italia.

Le origini e le motivazioni di tali fenomeni affaticano gli storici, ma gli effetti geografici sono perfettamente percepibili a distanza di secoli. Il mio scopo è stato quello di richiamare le condizioni e le situazioni che in quella epoca lontana maturarono in campo politico, sociale e religioso e produssero effetti di grande importanza architettonica ed economica e di enorme portata geografica.

Allo storico spetta il compito di ricercare e valutare le fonti delle complesse motivazioni dei fenomeni politici e sociali dell'epoca, i ritmi e le dimensioni di essi, a noi quello di ricomporre il quadro geografico del tempo nei suoi aspetti evolutivi oppure quello di partire dalle situazioni di fatto per illustrare le impronte, imponenti e minute, che l'azione umana nell'utilizzazione del territorio, in base a scambi di esperienze tecniche e di scoperte, ha inciso su aree più o meno estese, con opere meravigliose e diffuse nel quadro ambientale, architettonico, urbanistico, culturale e floristico.

Nei secoli successivi dal Rinascimento ai nostri giorni sorgerranno altri complessi architettonici civili e religiosi, testimonianze dei progressi compiuti nel campo della scienza, della tecnologia e dell'arte, ma quelli medievali continuano ad esercitare un grande fascino, impreziosiscono moltissime nostre città e fanno dei loro centri storici le mete privilegiate di studiosi e turisti e assicurano ad esse vivacità culturale ed economica.

SUMMARY

The importance of some architectonic medieval monuments (towers, castles, abbeys and cloisters, churches and cathedrals, communal and episcopal palaces) has been underlined because they were factors of general and regional changes either at political and economic level either at social level by the promotion of arts and trades. At same time the influences of Byzantine, Arab, Longobard, Frank and Norman building art have been considered as well as the transition from Romanic to Gothic architecture.

These monuments are a relevant part of our artistic and cultural patrimony; they characterize a great number of historical sites and centres, and many squares of Italian towns, that focus a conspicuous flow of tourists and capitals renewing their life and vitality.